



la storia

A poca distanza dal borgo di Palombara Sabina, in una vallata tra i monti Cornicolani, sorge l'abbazia di San Giovanni in Argentella. L'ubicazione sembra dettata dalla presenza di una sorgente da cui deriverebbe anche il toponimo "in Argentella", a causa dei riflessi argentei dell'acqua che scorreva lungo la valle.

La chiesa sorge sui resti di un edificio d'epoca romana risalente al II o al I secolo a.C. difficilmente identificabile: si potrebbe trattare di una *villa rustica* oppure di un tempio legato alla sorgente.

Su tale edificio venne innalzato un primitivo oratorio, oggi non più visibile, risalente al V-VIII secolo e consacrato probabilmente durante il dominio dei longobardi che lo dedicarono a San Giovanni Battista.

Tra l'XI e il XII secolo il primitivo edificio sacro venne abbattuto per far spazio all'attuale chiesa romanica a tre navate con terminazioni absidali. Questo fu il periodo di massimo splendore per l'abbazia che coincide con la restituzione ai monaci, nel 1111, di vasti possedimenti da parte del conte Ottaviano, signore di Palombara, della famiglia dei Crescenzi che nel corso di più di un secolo si erano impossessati di numerose proprietà dell'abbazia. Ciò fu possibile a seguito dell'intervento diretto di papa Pasquale II, determinato a ristabilire i diritti della Sede Apostolica sul *Patrimonium Sancti Petri*, permettendo così ai monaci di ricostruire un vasto patrimonio tra la diocesi sabina e quella di Tivoli. Riacquisite le proprietà, seguì un periodo di prosperità economica che permise l'ampliamento della chiesa e la costruzione di alcune strutture monastiche tra cui il corpo d'accesso alla chiesa con il portale su cui campeggia lo stemma dell'ordine benedettino. Tra questo e la chiesa vi era un piccolo atrio, chiuso su tutti e quattro i lati e forse porticato. Tra l'XI e il XII sec. venne innalzato anche il campanile e si realizzarono le opere d'arte ancora custodite all'interno dell'abbazia: tutto ciò si rifaceva alle scelte romane per la decorazione delle basiliche, in particolar modo quella di S. Pietro in Vaticano, con il chiaro intento programmatico di celebrare la potenza del papato e il predominio di questo sull'impero.

Il cardinale Jacopo Savelli, futuro papa Onorio IV, nel 1286 affidò il monastero ai guglielmiti che intrapresero una serie di lavori che ne modificavano profondamente l'aspetto: l'atrio venne coperto, il corpo d'accesso fu innalzato, al di



sopra della navata destra venne costruito un lungo corridoio che metteva in comunicazione gli ambienti in facciata con gli spazi monastici innalzati verso la valle.

Nel 1445 i monaci guglielmiti abbandonarono l'abbazia che venne affidata ad abati commendatari, segnando così il suo progressivo e inesorabile declino. Nei secoli successivi venne abitata da qualche eremita e officiata dai frati minori osservanti del convento di San Francesco in Palombara. L'ultimo cardinale vescovo di Sabina che ordinò lavori di manutenzione fu Lorenzo Litta che, visitando l'abbazia nel 1815, la trovò in stato di semiabbandono.

Fu solamente per interessamento del pittore bolognese Enea Monti che sul finire del XIX secolo l'abbazia tornò al centro dell'interesse degli studiosi e sottoposta nuovamente a restauri.

Nel 1900 la chiesa venne dichiarata Monumento Nazionale e nel 1924 venne dato alle stampe il primo studio sull'Argentella di cui fu autore Raffaele Luttazi. A questo scritto ne seguirono molti altri che fecero luce sulle vicende storiche dell'antichissima abbazia: tra i più importanti quello di Ragna Enking.

Nel 1969 incomincia la fase più recente della storia dell'Argentella quando vi si insediò la Fraternità dei Santi Nicola e Sergio, nata durante il Concilio Vaticano II con lo scopo di avvicinare la Chiesa latina con la Chiesa greca. La Fraternità ha gestito il complesso monastico fino agli inizi del 2020 quando veniva affidato direttamente alla Diocesi di Sabina - Poggio Mirteto. Ci auguriamo che questo sia l'inizio di un processo di rivalorizzazione dell'Argentella perché torni a essere fruibile e apprezzata da un numero sempre maggiore di persone.

orari di apertura

L'abbazia è aperta nei seguenti orari:

SABATO
dal 1 novembre al 31 marzo
dalle 15.00 alle 17.00
dal 1 aprile al 31 ottobre
dalle 16.00 alle 19.00

DOMENICA
dalle 10.00 alle 13.00

L'ingresso è consentito fino a 30 minuti prima dell'orario di chiusura. Durante le celebrazioni le visite all'interno della chiesa sono sospese.

Sono possibili anche visite per gruppi durante la settimana su appuntamento.

Chiuso: Pasqua, Natale, Capodanno, il 15 agosto.



info e contatti

-  Via di S. Giovanni in Argentella, 96
00018 Palombara Sabina (RM)
-  0765.24019 (Curia Vescovile)
-  www.argentella.it
-  beniculturali@diocesisabina.it
-  [beniculturalidiocesisabina](https://www.instagram.com/beniculturalidiocesisabina)

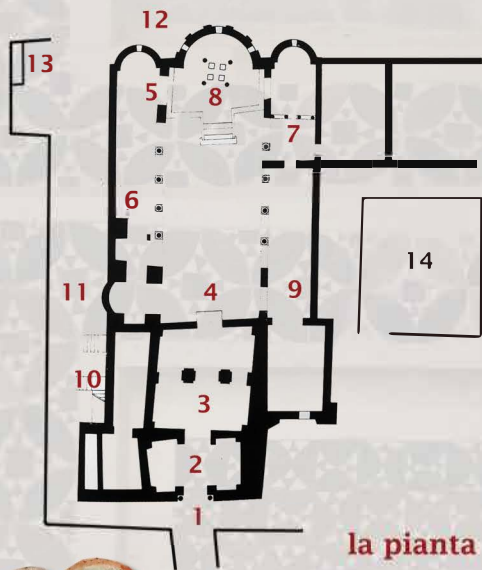
l'Abbazia di San Giovanni in Argentella

un gioiello romanico
nascosto tra gli uliveti
della Sabina

Palombara Sabina



la visita



la pianta

- 1 - portale d'ingresso
- 2 - avancorpo
- 3 - atrio voltato
- 4 - navata centrale
- 5 - accesso alla cripta
- 6 - cappella di S. Michele
- 7 - pergola di Centurius
- 8 - presbiterio, altare e ciborio
- 9 - affreschi del XV secolo
- 10 - accesso alla sala dell'affresco dell'Adorazione della Croce
- 11 - campanile
- 12 - absidi
- 13 - sorgente
- 14 - resti del chiostro e di altri ambienti monastici



La visita all'abbazia inizia (1) dal portale d'accesso della chiesa, formato da due colonne in marmo, di epoca romana, che sorreggono un archivolto realizzato con laterizi romani e una lunetta al cui centro campeggia lo stemma dell'ordine benedettino: una croce greca che alterna ai quattro bracci altrettanti dischi. Al di sopra un'edicola custodisce l'immagine della Madonna che allatta il Bambino. Oltrepassato il portale si scendono alcuni gradini che conducono in un ambiente irregolare, voltato a crociera (2). Questo primo **avancorpo**, all'incirca coevo alla chiesa romanica, formava un vero e proprio narcece. Sulla sinistra si può ammirare uno splendido sarcofago strigliato risalente alla fine del III secolo con due leoni che addentano due cinghiali.

Questo ambiente precedeva un piccolo atrio scoperto, una sorta di tripartito, che venne successivamente voltato dai guigelmiti (3). Anche in questo spazio si trova un sarcofago ma più tardi del precedente. La parete con le due finestre e il portale che immette nell'aula liturgica è la parte inferiore di quella che un tempo era la facciata vera e propria della **chiesa romanica**. Sugli stipiti del portale sono ancora visibili gli incassi del sistema di chiusura dei portone. Si arriva così nella navata centrale della chiesa (4): la pianta è longitudinale e si sviluppa in tre navate, ciascuna delle quali termina con un'abside. All'interno è possibile ammirare varie tecniche costruttive medievali: si riconoscono murature con conci di calcare, filari di laterizi nelle porzioni centrali e negli archi e infine tufo nelle parti superiori. Le navate sono separate da una serie di archi che poggiano su quattro colonne di reimpiego e due pilastri per lato. Interessanti sono i capitelli del colonnato in stile ionico di età severiana le cui forme furono riprodotte in altri due di epoca medievale (i primi due sul lato destro). Dalla navata sinistra si scende alla **cripta** (5) al di sotto del presbiterio dove, fino agli anni Settanta, l'acqua della sottostante falda acquifera si infiltrava e ristagnava. Quest'acqua era ritenuta miracolosa a tal punto che in occasione della festa della nascita di s. Giovanni Battista (24 giugno) i palombaresi vi si immergevano o la bevevano per ottenere benefici.

La navata sinistra è occupata da un ambiente sopraelevato che funge da base quadrangolare al campanile (6): all'interno si trova una piccola abside decorata da un affresco, databile al XI o XII sec., raffigurante san Michele arcangelo. Alcuni studiosi ipotizzano si tratti di una *schola cantorum* mentre altri sostengono possa essere una cappella cosiddetta "aerea", tipica dell'ambiente franco di età carolingia e ottoniana.

Dinanzi ai gradini che conducono al presbiterio si può notare nella pavimentazione una disposizione differente di alcuni laterizi rispetto a tutti gli altri: testimoniano la presenza al di sotto dell'attuale pavimento di tre porzioni di muro del **primitivo oratorio** risalente al V-VIII sec., notevolmente più piccolo rispetto alla chiesa attuale del XII secolo.

Nella navata destra si può ammirare la **pergola** marmorea di Centurius (7): prende il nome dall'artista che la realizzò e che firmò il suo lavoro lungo l'architrave. Si tratta di un bell'esempio di cosmatesco, datato al 1170. Nella pergola si riconosce anche un'epigrafe romana nella base della prima colonnina di sinistra; meravigliosi sono anche i pregiati marmi (il marmo bianco, il verde antico e il porfido rosso) che decorano le due lastre.

Situato al centro del presbiterio, al di sopra dell'altare in muratura, si innalza il **ciborio** (8) vero e proprio capolavoro: su quattro colonne di marmo di riuso, una delle quali ricavata da un'epigrafe sbalzata per renderla cilindrica, altrettanti capitelli in stucco sorreggono le lastre dello stesso materiale ornate da un nastro che forma diversi intrecci a rete su tutta la superficie dal disegno continuo e omogeneo mentre sulla ghiera dell'arco presentano una trama intrecciata di nodi multipli. Lo si data all'XI secolo, opera di maestranze oltramontane. Sulla destra, appoggiato al muro, si può ammirare il **tabernacolo** costituito da due colonne tortili e un timpano con tracce della decorazione pittorica.



All'inizio della navata destra si possono ammirare gli unici due riquadri superstiti di un più esteso ciclo che raffigurava la **vita di san Guglielmo di Malavalle** (9), fondatore dei guigelmiti. Si scorgono anche una testa di un santo e la figura intera di un monaco con il donatore ai suoi piedi. I due riquadri sono ripresi dalla *Vita*, redatta da Teobaldo nel XIII sec., che fondeva la vita di san Guglielmo di Malavalle con alcuni episodi della vita di san Guglielmo duca d'Aquitania. Gli affreschi, databili verso la fine del XIV sec., rappresentano infatti Guglielmo d'Aquitania, convinto oppositore di papa Innocenzo II, che si converte dinanzi a un miracolo di san Bernardo di Chiaravalle che fece inginocchiare il suo cavallo dinanzi all'ostia consacrata.

Miracolosamente giunto fino a noi, è l'affresco - molto interessante - (10) che si può ammirare su quella che un tempo era la parte alta della facciata della chiesa, oggi all'interno di uno degli ambienti ricavati dai guigelmiti e a cui si accede dal vialetto sulla sinistra della chiesa. Rappresenta gli angeli in **adorazione della croce** e si rifà a modelli romani. Il dibattito circa la sua datazione è ancora molto acceso.

Il **campanile** (11), alto quasi trenta metri, fu costruito tra l'XI e il XIII sec. e si sviluppa su quattro livelli: i primi presentano monofore, mentre gli altri due eleganti trifore composte da colonnine di marmo e capitelli con profili molto variegati. Le murature esterne della chiesa sono abbellite da una serie di archetti pensili raggruppati a tre dalle lesene, a ritmo di due invece per l'abside centrale (12). Una cornice di mattoni a dente di sega e mensole in marmo corre su tutta la lunghezza dei fianchi e delle absidi. Sulla sinistra si scorgono le antiche costruzioni dell'edificio romano da cui scaturisce la **sorgente** d'acqua (13) raccolta all'interno di due sarcofagi. Verso valle si ammirano i ruderi degli ambienti di vita monastica, ultimo intervento edilizio realizzato dai guigelmiti, che sorgono intorno al chiostro (14) mai terminato.